



Domenica 25 novembre 2007 • Numero 47 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976



a pagina 2

Oggi Rassegna delle «corali»

a pagina 4

Aids, l'ultimo libro di Mazzoni

a pagina 7

Gara dei presepi: il nuovo bando

versetti petroniani

Il saggio non è uno stupido E lascia perdere i buontemponi

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Saper andar via è proprio degli spiriti alti e nobili. «Andar via» vuol dire non fermarsi con la brigata dei buontemponi (Ger 15,17), non indugiare nel consiglio e nella compagnia degli stolti (Sal 1,1). «Andar via» vuol dire mirare con intensità il Punto di Fuga prospettico fondamentale. Quello da cui deriva la gioia incontenibile. Proprio perché incontenibile, la gioia si espande. E, prima o poi, anche il buontemponone ne avrà bisogno e la elemosinerà. Ma il saggio non cambia: non porta con sé i buontemponi e gli stolti, altrimenti non sa andar via e resta nella compagnia stolta... viandante. Non è una cattiveria o una mancanza di carità: semplicemente è mancanza di stupidità. Non pensa nemmeno che debba donarla, la gioia. Gli viene fuori da sola, spontaneamente, perché non è roba sua: lui se la ritrova dentro come un esser risucchiato da quel Punto di Fuga. E' Dio che consola e genera consolazione a strascico (2Cor 1,4). Lo spirito nobile e alto è l'afflitto risucchiato, trascinato in questa gioia (Mt 5,4); il buontemponone è come pula dispersa (Sal 1,4) dalla scia della consolazione. Ma gli basta una piccola lacrima santa per cambiare prospettiva ed essere nobilmente coinvolto.



Comunicato stampa dell'Arcidiocesi

In relazione alla tradizionale accensione degli addobbi luminosi nelle principali vie cittadine in vista del Natale, si precisa che non ha fondamento alcuno ogni interpretazione - tesa ad attribuire alle dichiarazioni di monsignor Gabriele Cavina, Provicario generale dell'Arcidiocesi, il senso di una critica a una benemerita iniziativa dell'Ascom. Monsignor Cavina ha inteso invece avvalorare il significato originario dell'iniziativa, che - insieme al tradizionale allestimento del Presepio davanti al portone maggiore di San Petronio - è quello di porre nella sua autentica luce la festa del Natale contro ogni deriva consumistica: e cioè l'auspicio che con l'accensione delle luci pubbliche della città simbolicamente si illumini l'attenzione di ciascuno sul Presepio, vero compendio dell'avvenimento del Natale del Signore nella storia degli uomini.

Educazione, Caffarra con i docenti

DI MICHELA CONFICCONI

Sono stati gli stessi docenti e dirigenti scolastici a domandarlo, e il Cardinale ha accettato con piacere. È questa la genesi dell'incontro che si terrà domani alle 17 nella Sala delle assemblee della Fondazione Carisbo (via Farini 15), tra l'arcivescovo Carlo Caffarra e gli insegnanti delle scuole secondarie di primo e secondo grado di tutta la provincia. Tutto è nato da una «lettera aperta» al Cardinale, seguita all'omelia per la solennità di San Petronio, e pubblicata su «Il Resto del Carlino» di Bologna il 14 ottobre a firma di alcuni docenti e dirigenti scolastici. «Le sue parole ci hanno profondamente colpito - vi si leggeva - Non solo come genitori e come adulti, ma come insegnanti a cui ogni giorno sono affidati migliaia di ragazzi». E venivano poi citati i passaggi dell'omelia che individuavano nel recupero della coscienza di appartenere ad una comunità il mezzo per risolvere la città, «per secoli maestra di umanità», dalla disgregazione e quindi «dal viale del tramonto». Due i percorsi che in questo senso indicava il Cardinale: la tradizione, intesa come «tutto ciò che definisce la vita e la storia della nostra persona e della nostra città», e l'educazione, ovvero il «rapporto tra generazioni» che permette a quella tradizione di «essere fonte inesauribile di vita e rispondere alle nuove sfide».

«Vorremmo chiederle di riprendere insieme a lei queste parole», scrivevano gli insegnanti. E l'arcivescovo ha risposto: «È una lettera che mi ha procurato una grande gioia. Se esistono insegnanti che nutrono una così appassionata cura delle persone loro affidate, possiamo essere certi che l'umanità delle giovani generazioni non è a rischio». «Ho firmato la lettera perché per affrontare l'emergenza educativa non bastano delle regole, occorre andare alle radici - racconta Maria Cristina Mignatti, dirigente scolastico dell'Istituto di istruzione superiore «Luosi» di Mirandola - Il Cardinale ci ha proposto una lettura laica della situazione, che mette al centro le due questioni della tradizione e dell'educazione. Mi sono sentita particolarmente chiamata in causa, poiché compito della scuola è proprio trasmettere la tradizione. Il problema è, come ricordava l'arcivescovo, che occorre aiutarci a farlo in modo vivo, come qualcosa di vero e buono ora, e cioè incarnandolo attraverso le nostre persone». Licia Morra, docente al Liceo Righi di Bologna, è lieta di avere un luogo in cui finalmente confrontarsi sul proprio lavoro: «la responsabilità educativa non può essere portata in solitudine - dice - Spesso, invece, molti insegnanti si sentono soli, in situazioni in cui di tutto si discute fuorché di educazione. Le parole del Cardinale in risposta alla nostra lettera ci hanno confortato, e aperto la possibilità di affidare le nostre domande e i nostri tentativi a un padre». A parere di Vanna Monducci, dirigente dell'Istituto comprensivo «Bassi» di Castel Bolognese, infine, riflettere sul ruolo educativo della tradizione è più che mai necessario, in un contesto multietnico come è quello nel quale sta vivendo la scuola.

Padre Giuseppe Barzaghi, docente di Teologia fondamentale alla Fter e di Filosofia teoretica allo Studio filosofico domenicano, riflette sull'intervista rilasciata il 2 novembre dal Cardinale al «Corriere della Sera»

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Parole sante! Così si diceva un tempo per sottolineare un detto celebre o un giudizio particolarmente calibrato. Ecco, quello che ha detto il Cardinale Arcivescovo nell'intervista al Corriere della Sera, il 2 novembre scorso, dovrebbe cadere proprio sotto quella esclamazione. Ma a pensarci bene forse occorrerebbe dire parole ragionevoli! Perché? O bella! Ma perché con i tempi che corrono le parole sante sono proprio quelle ragionevoli e, messi come siamo messi, la rarità delle parole ragionevoli basta a renderle sante... come gli articoli della Somma Teologica di San Tommaso d'Aquino: ogni articolo un miracolo di santità! Effettivamente la riflessione su Bologna, come difettosa nella speranza, è obiettiva e fondamentale. Obiettiva perché la violenza, che sta sotto i nostri occhi, è segno di disperazione. Il disperato non ammette la possibilità di un bene come tale. Il bene che affascina perché è bene non è riconosciuto; c'è solo la possibilità della sopraffazione e della conquista. Tutto si deve risolvere di qua, con il successo che genera lo scarto dello sconfitto e l'inevitabile invidia, che genera la violenza per sostituirsi all'avversario. Perché? Perché ciò che conta è dominare. E' proprio roba da pazzi furiosi, visto che poi è la lotta per il predominio nel pollaio... tutto pieno di escrementi. La lotta per il vuoto è disperante, perché prima ancora è assurda: è la lotta per il nulla. A pensarci bene non c'è neanche gusto... lottare per nulla è come non lottare: tirare pugni all'aria (1 Cor 9,26). Bella soddisfazione. Anche se ci si dà un contegno con la

scusa del «dibattito civile», l'assurdo resta, perché il dibattito è un «calpestarsi» col presupposto che nessuno ha ragione se non nella semplice sconfitta dell'avversario. E il «civile» è una parola paravento: nasconde il vento delle parole vuote, che sono come pugni e pedate. Insomma, il «dibattito civile» è come un «rutto elegante»... L'aspetto fondamentale della riflessione dell'arcivescovo sta nella idea teologica per la quale «la speranza è come il coraggio: chi non ce l'ha, non se lo può dare». Certo il coraggio è faccenda umana, ma la speranza no. Umanamente la speranza si riduce a una passione, qualcosa di emotivamente rilevante, ma non certo intelligente. Insomma, ha lo stesso spessore del timore. Ma se la speranza si caratterizza in modo più

profondo e spirituale, allora ha una statura divina: solo la speranza teologica è una vera virtù. E in quanto teologica uno non se la può dare, perché è dono di Dio. Il rifiuto di Dio è dunque la radice della mancanza di speranza e la fonte della violenza e del degrado. Grazie al Cielo ci sono però spazi di grande respiro. Io vedo tanti giovani che coltivano l'anima a Messa, con l'Eucaristia. A giudicare dal numero, sembrano un esercito anche loro. Ma la parola è equivoca. La realtà è che ciascuno di loro ha il coraggio del combattente per il bene perché è bene. Sentono l'emergenza della contemplazione. E le loro anime, una per una - qui sta il segreto della vittoria -, è lo scenario del «bel combattimento della fede» (1 Tm 6,12). Roba da dei! Per loro prendono vita le parole di Isaia: chi spera nel Signore riacquista forza, mette ali come aquila: corre senza affannarsi, cammina senza stancarsi (Is 40,31). D'altra parte, questa è la lezione dei grandi santi che hanno attraversato la modernità. Grandi santi perché mistici. Alcuni citati dall'arcivescovo: Teresa di Lisieux, Edith Stein, Gemma Galgani. Anche per Padre Pio l'arcivescovo riconosce la medesima statura. L'assenza di Dio è il dramma della modernità: il dramma dell'umanesimo ateo, come diceva De Lubac. Anche Padre Pio è un grande combattente dell'anima: uno che non distrugge, ma costruisce. E costruisce con la lezione del coraggio e della speranza, quella più intensa perché temperata nel crogiolo dalla denigrazione e dell'infamia. Prova a metterti al suo posto e scopri subito quanto siano sagge anche queste altre parole: prima di parlare pensa e dopo aver pensato taci...

La speranza che non c'è



Un panorama di Bologna e, nei riquadri, don Abbondio e Padre Pio

Bologna mi pare ogni giorno di più una città dalle grandi potenzialità - economiche, culturali, sociali - che però sono come bloccate. Mi pare poi che soffra di un grave deficit di speranza. E la speranza è come il coraggio: chi non ce l'ha, non se lo può dare.

Dall'intervista del Cardinale al Corriere della Sera

Florin, una tragedia che ci interroga

I cardinali Caffarra e Biffi al Concistoro

Due Cardinali della nostra diocesi, l'arcivescovo Carlo Caffarra e l'arcivescovo emerito Giacomo Biffi hanno partecipato in questi giorni al Concistoro che si è tenuto a Roma, presieduto da Papa Benedetto XVI. Hanno preso parte, venerdì scorso, all'incontro di tutti i Cardinali del mondo con il Santo Padre e ieri al Concistoro pubblico nel quale il Papa ha proclamato 23 nuovi Cardinali. Oggi concelebreranno con Benedetto XVI la Messa solenne nel corso della quale ai nuovi porporati sarà imposta la berretta cardinalizia.



Lunedì scorso, un tragico fatto di cronaca ha attirato l'attenzione e scosso le coscienze dei bolognesi: un bambino di quattro anni, Florin Draghici, romeno di etnia Rom, è morto bruciato all'interno della baracca dove viveva assieme al padre, alla madre e a due fratelli di 6 e 8 anni, anch'essi gravemente ustionati nel rogo. Le cause dell'incendio sono state accidentali (un corto circuito), ma la vicenda fa riflettere sulle condizioni miserevoli in cui sono costrette a vivere, anche a Bologna, tante persone venute nel nostro Paese per cercare lavoro e una vita migliore. Nell'omelia della Messa di suffragio che ha celebrato martedì nella chiesa di Nostra Signora della Pace, monsignor Antonio Allori, vicario

episcopale per la Carità, ha accostato la vicenda di Florin e della sua famiglia a quella di Maria e Giuseppe che, lontani da casa, dovettero deporre il bambino Gesù in una mangiatoia «perché per loro non c'era posto tra le case degli uomini». «Per troppi bimbi, per troppe famiglie - ha commentato - anche oggi non c'è posto nelle case degli uomini. Questo non deve più avvenire». Il vicario ha poi richiamato tutti e in particolare i cristiani al valore primario dell'accoglienza. «Far entrare un altro nella propria casa, nella propria vita, nel proprio cuore è certamente faticoso - ha detto - ma è anche un grande arricchimento», come ci insegna la vicenda di Zaccheo che accoglie in casa propria Gesù, e la sua vita ne è

completamente trasformata. L'accoglienza «è un dovere per noi cristiani ed è la strada, l'unica, per costruire una società giusta e fraterna». «Preghiamo - ha concluso monsignor Allori - perché tutta la nostra società sia capace di accoglienza e perché non avvenga più che per qualcuno "non ci sia posto" tra le nostre case». Ieri, in occasione dei funerali di Florin, il Comune ha proclamato il lutto cittadino. Alla cerimonia funebre, officiata dal sacerdote che guida la comunità rumeno-ortodossa di Bologna (alla quale la Chiesa bolognese ha affidato la chiesa di S. Michele de' Leprositi) era presente il direttore della Caritas diocesana Paolo Mengoli.

Chiara Unguendoli

Bangladesh, il Comune invita a contribuire mediante la Caritas

Bangladesh sta vivendo, dopo le alluvioni della scorsa estate, una nuova emergenza umanitaria: il ciclone Sidr, che semina morte e devastazione, con migliaia di morti e centinaia di migliaia di persone in fuga. La Caritas locale si è subito attivata per prestare aiuto alle persone colpite ed evitare, se possibile, ulteriori danni; al suo fianco rimarrà la Caritas italiana, sia in questa fase che nel periodo della ricostruzione. La Caritas diocesana invita ad unirsi a questo sforzo; e l'amministrazione comunale, nelle persone del sindaco Cofferati, del presidente del Consiglio comunale Sofri e del vice presidente Foschini ha a sua volta invitato tutti i cittadini a dare il proprio contributo attraverso la Caritas stessa. I riferimenti sono: c/c bancario IT27053870240000000000555 presso Banca Popolare dell'Emilia Romagna - sede di Bologna, intestato a «Arcidiocesi di Bologna - Gestione Caritas emergenza»; c/c postale n. 838409 intestato a «Arcidiocesi di Bologna - Caritas diocesana»; causale per entrambi «Bangladesh».

Offerte per i sacerdoti, oggi la Giornata

Si celebra oggi la Giornata nazionale delle offerte per il sostentamento del clero. Ne parliamo con monsignor Claudio Stagni che, nella nostra regione, è il vescovo delegato per il servizio del Sovvenire.

Eccellenza, già esistono occasioni nelle quali si offrono soldi alla Chiesa: dall'8 per mille, alle offerte alle missioni o alla Caritas, alle offerte domenicali. Perché anche il Sovvenire?

Il Sovvenire, in particolare le offerte liberali che vengono date ai sacerdoti, sono segno di solidarietà su tutto il territorio nazionale. Le offerte vanno ad alimentare il fondo dal quale si attinge per equilibrare le mensilità che vengono poi assegnate a ciascun sacerdote.

Ma i sacerdoti non hanno già sufficienti risorse per vivere?

A ogni sacerdote spetta una piccola quota calcolata sul numero degli abitanti della parrocchia dove operano. L'Istituto centrale per il clero, ogni mese, assegna una quota a ciascuno che viene alimentata anche da queste offerte, oltre che da una parte dell'8 per mille. Gestiti a livello centralizzato, questi fondi servono anche per fornire ai sacerdoti una cifra uguale in tutta Italia che, di base, si aggira sui 720 euro mensili. Poi si aggiunge l'uso della canonica, che però va mantenuta, così come hanno utenze e costi auto a loro carico. In sostanza, queste offerte servono per svolgere più serenamente il ministero assegnato.

Le offerte fatte in questo modo sono comunque deducibili nella di-

chiarazione dei redditi, modello 740?

Certo, con la ricevuta, sono deducibili secondo le norme previste.

Come si comportano gli emiliani romagnoli rispetto a questa tipologia di offerta?

Le offerte deducibili in Italia, a differenza di altri paesi come gli Usa, ad esempio, non sono ancora entrate nella mentalità dei cittadini. Oggi riscontriamo poche offerte, magari anche con cifre di un certo rilievo, ma poche. A mio avviso sarebbe meglio avere molte offerte, mediamente anche piccole. Sarebbe un bel segno di affetto dei fedeli nei confronti dei propri sacerdoti e della loro presenza. È un gesto che merita considerazione soprattutto in questo periodo storico, nel quale constatato un evidente e forte attacco alla Chiesa, direi in tutta Italia se non in Europa. Magari si prende spunto da qualche episodio, o singola persona che sbaglia, per vere e proprie aggressioni e calunnie all'intero mondo dei sacerdoti. Proprio per questo clima ritengo che i fedeli, attraverso le loro offerte, abbiano una bella occasione per esprimere la loro stima ai sacerdoti e rispondere a questa campagna indecorosa.

Giulio Donati



Laboratorio di spiritualità: l'«apertura del cuore»

Sarà Luciano Manicardi, monaco della Comunità di Bose, a tenere il prossimo incontro del «Laboratorio di spiritualità» organizzato dalla Fter in collaborazione con il Centro regionale vocazioni e l'Uciim, martedì 27 dalle 9.30 alle 12.50 in Seminario, sul tema «L'apertura del cuore alla scuola dei Padri». «Parlare di "apertura del cuore" - spiega Manicardi - significa fare riferimento anzitutto ad una tradizione antichissima dell'accompagnamento spirituale di cui abbiamo tante testimonianze nella letteratura monastica e patristica. Essa consiste in un movimento che non coincide con la confessione dei peccati o con una analisi o autoanalisi psicologica: si tratta invece di porre in una relazione interpersonale, da discepolo a maestro, i pensieri, le immagini, i sentimenti che abitano nel proprio cuore, per poterli "lavorare". Secondo la tradizione cristiana si tratta di uno strumento che aiuta anzitutto la persona (il giovane, l'accompagnato) a riconoscere ciò che lo "abita" interiormente». «Cioè - prosegue Manicardi - aiuta il discernimento, perché aiuta a uscire dalla soggettività. Non è infatti possibile liberarsi da soli di pensieri che possono essere ingannevoli e menzognieri e che possono arrivare a distanziare la persona dalla realtà invece di radicarla. È una pratica difficile perché spesso ci sono molte resistenze a dire ciò che ci abita, per orgoglio o per vergogna. Al tempo stesso anche questo è molto importante: sapere perché faccio fatica a dire ciò che mi traversa il cuore». «Va notato - conclude - che nella tradizione cristiana spesso questa apertura del cuore non si concentra solo sui pensieri cattivi, ma anche sui pensieri che possono avere un'apparenza di bontà: sappiamo infatti che anche in essi si può nascondere l'inganno di Satana, che si traveste da "angelo di luce" per illudere la persona». (C.U.)

Saranno ben sei le formazioni, di diversa origine e caratteristiche, che oggi alle ore 15 in Cattedrale parteciperanno alla tradizionale rassegna diocesana

in occasione della solennità di Cristo Re. Alle 17.30 animeranno insieme la Messa celebrata dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi

Corali, varietà preziosa

DI CHIARA UNGUENDOLI

È il Coro della Cappella musicale Santa Maria dei Servi la presenza più «nuova» alla Rassegna diocesana delle corali che si tiene oggi pomeriggio in Cattedrale. Nato negli anni '30 come corale di bambini e divenuto negli anni '40 «Cappella arcivescovile» per iniziativa del servita padre Pellegrino Santucci, che ne è ancor oggi direttore artistico, il coro a partire dagli anni '70 ha infatti acquistato grande notorietà soprattutto per la sua intensa attività concertistica. «Ma noi - spiega Lorenzo Bizzarri, che lo dirige dal 2002 - siamo anzitutto e principalmente un coro liturgico: animiamo infatti la Messa domenicale nella Basilica in Avvento e Quaresima, e tutte le principali celebrazioni liturgiche dell'anno, spesso accompagnati dalla nostra orchestra. La nostra presenza alla rassegna, quindi, ha proprio il significato di ribadire questa "matrice" originaria, che non vogliamo assolutamente perdere». Di carattere prettamente parrocchiale è invece il coro di Monzuno, che per il secondo anno si presenta alla rassegna accompagnato dagli allievi di chitarra della Scuola per animatori liturgico-musicali, oltre che da un trio di fiati (oboe, flauto, clarinetto) composto da giovani della parrocchia stessa. «Siamo "nati" come coro vero e proprio quattro anni fa - spiega la direttrice Mariella Spada - anche se già da una decina di anni animavamo con canti per l'assemblea le feste principali della parrocchia. Ora eseguiamo anche canti più impegnativi, a quattro voci, e organizziamo, in Avvento e in Quaresima, "concerti spirituali" nei quali alla musica si alternano letture e riflessioni». Molto più «antica» la nascita del coro polifonico di Castel San Pietro Terme, istituito nel 1968 dall'allora cappellano don Giovanni Nuvoli, con il compito di animare le principali celebrazioni liturgiche parrocchiali. Un compito che il coro ha portato avanti fino ad oggi, prima, dal 1972, sotto la direzione di suor Annamaria, delle Visitandine dell'Immacolata, poi, dal 1997, sotto quella di Maurizio Guerra. Il quale spiega: «nel nostro repertorio abbiamo canti di vario genere, principalmente musica sacra classica, ma anche contemporanea, eseguita a più voci ma senza omettere, quando possibile, la partecipazione dell'assemblea». «Partecipiamo, per la prima volta, alla Rassegna - prosegue - perché desideriamo farci conoscere e conoscere altre realtà corali della diocesi: un modo per allargare i nostri orizzonti sia dal punto di vista musicale che umano. In questo senso, sarà molto importante il fatto di animare tutti insieme la Messa». Il nome del coro del Santuario-parrocchia della Beata Vergine del Soccorso, «Sancti Petri Burgi Chorus», è stato voluto dal parroco, don Mario Ghedini. «Siamo nati ufficialmente nel 1997 - spiega la fondatrice e direttrice Marta Serra - quando abbiamo eseguito il nostro primo concerto, in occasione dell'Ottavario della Beata Vergine, la nostra maggiore festa parrocchiale. A quello ne sono seguiti diversi altri, di crescente difficoltà. Ma siamo anzitutto un coro liturgico: animiamo infatti ogni domenica la Messa delle 11.30, e le principali celebrazioni dell'anno». Vasto il repertorio, soprattutto quello mariano, legato al Santuario stesso: si va dal



Dall'alto in senso orario i cori: B. V. del Soccorso, S. Maria dei Servi, S. Michele in Bosco, Monzuno, Loiano, Castel S. Pietro

gregoriano, alla musica rinascimentale e barocca, fino ai contemporanei, compresi numerosi canti per l'assemblea. Quest'anno partecipa per la prima volta alla Rassegna, e il motivo è sempre lo stesso: «conoscere, farsi conoscere e confrontarsi con altre corali. Ci fa anche piacere tornare in Cattedrale, dove abbiamo già cantato, l'anno scorso, in occasione dell'Avvento». Specializzata in canti popolari è invece la Corale «Aurelio Marchi» di Monzuno, che però mantiene ben salde le sue radici liturgiche. «Un gruppo di noi anima da sempre le celebrazioni domenicali e solenni - spiega la direttrice Romana Benassi - Ed è da esso che è nata la Corale più ampia, nel 1995, per preparare una Messa solenne di Perosi in occasione del 50° di sacerdozio del nostro parroco». Da allora il repertorio si è molto ampliato, e comprende, oltre ai canti popolari, alpini, di montagna, molti canti sacri «classici», specialmente natalizi. Un'altra caratteristica del coro è di cantare molto spesso «a cappella», cioè senza accompagnamento; solo in alcuni pezzi è accompagnato all'organo da Sebastiano Salomoni. «Da tempo desideravamo partecipare alla Rassegna, ma non abbiamo mai potuto - conclude la Benassi -

Quest'anno finalmente ci riusciamo, e questo ci fa molto piacere». Fondato nel 1998 da padre Giovanni Maria Rossi, Ministro degli Infermi, il Coro di San Michele in Bosco si dedica soprattutto al servizio liturgico nell'antica chiesa, attigua all'Ospedale Rizzoli. Ha in repertorio brani per la liturgia, soprattutto di padre Rossi, e musica polifonica di Bach, Mozart, Benedetto Marcello, Vivaldi e altri importanti autori. «Pensiamo che sia importante - spiega il direttore Federico Alberto Spinelli - da una parte eseguire canti di qualità adatti alla liturgia, dimostrando che esistono composizioni di ottima fattura testuale e musicale create per queste occasioni, dall'altra siamo impegnati sul fronte dei grandi autori, le cui composizioni presentiamo in occasioni concertistiche e culturali, spesso con un fine benefico. Quello che in ogni caso ci sta a cuore è proporre qualcosa di bello, che faccia pensare». «L'occasione della rassegna - conclude - è importante come momento di confronto con altri gruppi che stanno facendo lo stesso lavoro. Ci sembra di grande significato poter cantare in Cattedrale ed è incoraggiante vedere che in tanti siamo impegnati nella musica liturgica con lo stesso entusiasmo».

Veglie di Avvento in San Nicolò degli Albari

Il tempo forte di Avvento stimola le comunità a varie iniziative di spiritualità e preghiera per ravvivare il senso della vigilanza e il desiderio dell'incontro con il Signore Gesù. La liturgia ci presenta la possibilità di prepararsi alla domenica attraverso l'Ufficio delle letture prolungato dai cantici e dalla proclamazione del Vangelo. Detta celebrazione, che gli anni scorsi avveniva nella Cattedrale, quest'anno sarà invece nella chiesa di San Nicolò degli Albari in via Oberdan ogni sabato di Avvento a partire dall'1 dicembre e compreso l'8, alle 21. La medesima celebrazione ci sarà anche venerdì 7 dicembre, in preparazione alla Solennità dell'Immacolata, sempre alle 21.



Il Cardinale coi giovani in preparazione al Natale

Venerdì 30 alle 21, al teatro Galliera (via Matteotti 27), si terrà il primo dei tre incontri voluti dal cardinale Carlo Caffarra coi giovani in preparazione al Natale. Le serate si comporranno di un momento di catechesi dell'Arcivescovo su «Il mistero dell'incarnazione. Chi è Gesù Cristo?», e di un momento di dialogo coi presenti relativamente al tema trattato. Per agevolare la partecipazione a questo secondo momento sarà possibile porre i propri quesiti, oltre che direttamente, via sms, al tel. 3385729805 (anche da casa). Compatibilmente coi tempi, il Cardinale risponderà nella stessa serata. Gli impossibilitati a essere presenti potranno trovare le loro risposte nel materiale che la Pastorale giovanile metterà poi a disposizione. Gli altri due incontri saranno nello stesso luogo e alla stessa ora nei sabati 15 e 22 dicembre.



Monsignor Carlo Mazza, uno «sportivo» all'episcopato

È stato recentemente nominato vescovo di Fidenza, monsignor Carlo Mazza, 65 anni, che dal 1988 ricopriva l'incarico di direttore dell'Ufficio nazionale Cei per la Pastorale del Tempo libero, Turismo e Sport. E sarà il cardinale Carlo Caffarra a presiedere la sua ordinazione episcopale, sabato 1 dicembre alle 15.30 nel Duomo di Fidenza; concelebrerà anche il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi.

Monsignor Mazza era ieri a Bologna dove ha guidato un incontro formativo per dirigenti, tecnici e allenatori di enti sportivi cattolici, promosso dalla Sg Fortitudo sull'impegnativo tema «Pratica sportiva ed educazione». «È possibile creare una relazione profonda, organica, tra sport ed educazione - spiega - ma questo esige una valida formazione e un forte impegno da parte di coloro, soprattutto gli

allenatori, che sono a diretto contatto con i giovani che praticano lo sport. È attraverso di loro infatti che la pratica sportiva, in sé "neutra" come esercizio fisico, può divenire un mezzo per plasmare la personalità, per far emergere i valori più profondi presenti nella persona umana». «Condivido molto ciò che afferma il cardinale Caffarra sulla "catastrofe educativa" della nostra società - prosegue monsignor Mazza - perché davvero abbiamo perso la "via maestra" per formare delle persone autentiche, capaci di affrontare la vita e di essere nel mondo testimoni di Cristo. Lo sport può fare molto in questo senso, se coloro che guidano i giovani hanno una cultura educativa ben strutturata che permetta loro di non fare dello sport stesso un idolo da adorare, ma un mezzo per portare a maturazione le potenzialità della persona: potenzialità di ordine razionale, etico e spirituale. Questo

anche attraverso un rapporto organico con la famiglia, i cui obiettivi educativi lo sport deve condividere». Riguardo alla sua nuova responsabilità, monsignor Mazza afferma che «essa mi chiama a una conversione totale a Gesù Cristo: il percorso che ho fatto finora, di assimilazione al Signore crocifisso e risorto, deve giungere a pieno compimento, perché il mio compito sarà quello di chiamare anche altri alla condivisione della fede in Lui. È una grande responsabilità, ma anche una grande gioia, un fatto entusiasmante che cambia radicalmente la mia vita in senso positivo. Sono certo infatti che la grazia che il Signore mi donerà nell'episcopato mi sorreggerà per esser il più possibile, come diceva Sant'Agostino, "un altro Gesù per gli altri"».

Chiara Unguendoli



Il nuovo vescovo di Fidenza sarà ordinato dal cardinale Caffarra sabato 1 dicembre

I sacerdoti, «pane spezzato» per il mondo

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Raccogliete i pezzi avanzati perché nulla vada perduto (Gv 6, 12)»; parte da questa frase di Gesù dopo la moltiplicazione dei pani, il volume «Il prete, pane spezzato...» (Minerva edizioni, pagg. 445, euro 15) curato da monsignor Alberto Di Chio in occasione del 20° Concorso letterario nazionale vocazionale. Il perché di questa citazione lo spiega lo stesso monsignor Di Chio nell'introduzione: «Gesù il «pane spezzato per la vita del mondo», ma «anche il prete è pane spezzato, anche la sua vita è chiamata ad essere sangue versato per i fratelli. Per il suo servizio sacerdotale di annuncio, di santificazione, di raccolta in unità dei fratelli tutta la sua vita è dono pasquale». Proprio per questo «anche dopo la sua morte, c'è qualcosa da conservare "perché nulla vada perduto": è il suo esempio, il carisma proprio con cui è stato vissuto il suo ministero, la sua parola». Il libro è dedicato proprio a ciò: è infatti una raccolta, ampia e ben fatta, di testimonianze e scritti autografi su una lunga serie di sacerdoti («prevalentemente della Chiesa bolognese e dei tempi recenti» precisa

monsignor Di Chio) che hanno lasciato una forte impronta nella comunità cristiana e in tutti coloro che li hanno conosciuti. Ciò in corrispondenza al tema del Concorso letterario vocazionale 2007, che è «Ho conosciuto un prete: nel cuore mi è rimasto un segno di luce». Di questo concorso sono pubblicate le opere segnalate dalla Giuria: quattro in poesia all'inizio e cinque in prosa alla fine, nonché, al centro, una in prosa dedicata a uno dei preti sui quali il libro è incentrato, don Paolo Serra Zanetti. Oltre a lui, gli altri sacerdoti sono: il seminarista Bruno Marchesini, don Olinto Marella, il vescovo Luigi Dardani, il vescovo Gilberto Baroni, don Luciano Sarti, don Bruno Salsini, don Giuseppe Dossetti, don Umberto Neri, don Mario Campidori, don Luciano Gherardi, don Giulio Salmi, don Angelo Magagnoli, don Enelio Franzoni, don Gianfranco Fregni, don Paolo Scanabissi, don Francesco Marchi, don Aldino Taddia, don Alfonso Bonetti, don Gastone De Maria, don Giancarlo Cevenini, don Luigi Campagnoli, don Antonio Pullega, don Alessandro Barozzi, don Filippo

Quadri, don Elio Trebbi, don Serafino Zardoni, don Leo Maldini, don Vincenzo Saltini. Infine una figura laicale che ha però donato la sua vita per la santificazione dei sacerdoti: Maria Teresa Carloni. Un libro prezioso dunque, reso ancor più bello dalle opere artistiche di Lorenzo Ceregato, che ha realizzato le illustrazioni, e di Luigi E. Mattei, che ha curato la grafica di copertina. Un libro che, scrive don Tiziano Fuligni, parroco a Gesù Buon

Pastore e organizzatore del concorso, «ci offre l'occasione di godere e di stupirci nel constatare come i sacerdoti, in Cristo, nello Spirito, nella Chiesa siano veri artefici del Regno del Signore». Tanto che è facile fare proprio l'augurio del cardinale Caffarra nella sua lettera di apertura: «Voglio sperare che il libro sia letto da molti, specialmente giovani».



Concorso letterario vocazionale, la premiazione

Sabato 1 dicembre nella parrocchia di Gesù Buon Pastore (via Martiri di Monte Sole 10) si terrà il consueto Concerto di Natale, nel corso del quale verranno premiate le opere segnalate dalla giuria del XX Concorso letterario vocazionale organizzato dalla parrocchia in collaborazione con il Seminario Arcivescovile e col patrocinio dell'Arcivescovo. In questa occasione, verrà presentato e sarà disponibile il libro «Il prete, pane spezzato...» curato da monsignor Alberto Di Chio. Saranno presenti lo stesso monsignor Di Chio e monsignor Stefano Scanabissi, rettore del Seminario Arcivescovile e Regionale. Il concerto sarà eseguito dal coro «Soli Deo gloria», diretto da Gian Paolo Luppi, all'organo Gian Paolo Bovina, tenore Luciano Malagoli; musiche di Ponce, Tosi, Vivaldi, Liviabella, Onofri, Mozart, Mendelssohn.

Oratorio S. Donato, la Messa dei poveri compie vent'anni

Ricorre quest'anno il 20° anniversario della Messa che ogni domenica viene celebrata alle 9.30 nell'Oratorio di San Donato (via Zamboni 10) per gli assistiti dell'Opera Padre Marella. «All'origine di questa celebrazione - spiega Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana - c'è un'iniziativa dello stesso don Marella. Egli a partire dal 1940 iniziò a radunare ogni domenica attorno all'altare poveri e derelitti in un vecchio magazzino di "ruscaroli" in via Piana, trasformato in chiesa. Questa iniziativa di annuncio ed evangelizzazione non si è mai interrotta ed è stata costantemente guidata dai suoi successori». «In occasione del Congresso eucaristico diocesano del 1987 - prosegue Mengoli - allora arcivescovo cardinale Biffi concesse a questo scopo l'uso dell'Oratorio di San Donato; e il nostro attuale Pastore, cardinale Caffarra, ha confermato questo servizio. In questo Oratorio si vive ancora dello spirito voluto dal Servo di Dio don Marella, che riteneva gli incontri domenicali con i fratelli più poveri un momento di fondamentale importanza per il suo apostolato. A presiedere l'Eucaristia è l'attuale direttore dell'Opera padre Gabriele Digani, coadiuvato nel servizio all'altare dai volontari delle Conferenze di San Vincenzo, dell'Opera don Bedetti e della Confraternita della Misericordia. Al termine della Messa viene distribuito ai presenti il "Vangelino"; un foglietto nel quale è riassunto il Vangelo della domenica, perché lo possano rileggere e meditare. Il tutto termina con la colazione offerta agli ospiti e servita dagli stessi volontari; quando possibile, viene servito anche il pranzo». «È stato provvidenziale per noi avere la possibilità di celebrare in questa chiesa - aggiunge da parte sua padre Digani - perché è un luogo da sempre legato alla carità: lì infatti aveva il suo riferimento il venerabile monsignor Giuseppe Bedetti. E poi il fatto di poterla usare anche come "mensa" permette di unire visibilmente il pane terreno con il Pane celeste». «E proprio quest'ultimo il "di più" che desideriamo offrire ai nostri fratelli più poveri - prosegue padre Digani - Molti infatti si occupano di dare loro il sostentamento materiale, ma pochi pensano al "cibo spirituale" di cui anch'essi, e forse anche più di altri, hanno bisogno. Occorrerebbero però, e in questo senso faccio un appello, volontari laici che ci aiutino a compiere anche un'opera di catechesi, per preparare queste persone a partecipare meglio e magari anche ad animare la "loro" Messa e, anche in vista di ciò, per avvicinarle al sacramento della Penitenza».



L'Oratorio di San Donato

Chiara Unguendoli

Si conclude martedì il corso di Castel San Pietro: alle 20.45 nella Sala Acquaderni tavola rotonda su «Il futuro dei nostri ragazzi» con il parroco monsignor Cattani, il sindaco Zacchiroli e la preside Falconi

L'educazione continua

DI SILVANO CATTANI *

Capita spesso a noi sacerdoti di sentire le confidenze di genitori preoccupati: «Mia figlia non vuole più andare a Messa: ma perché? Eppure noi le abbiamo insegnato». Oppure: «Mi hanno chiamato i professori lamentandosi che mio figlio non studia più». Oppure, e qui la preoccupazione diventa angoscia: «Mia figlia viene a casa ad ora tardissima e ha uno strano odore nel maglione... Che fumi qualche spinello?». Lo sanno anche gli insegnanti, che spesso invano chiamano i genitori e quando ne viene uno, spiega le insufficienze del ragazzo dicendo: «Sa, abbiamo problemi in famiglia, ci stiamo separando...». Anche gli educatori della parrocchia spesso notano l'indifferenza dei ragazzi a qualunque proposta di impegno e poi scoprono che diversi di loro «navigano» su internet per ore ed ore, e su immagini che non sono proprio quelle dei Santi. Per non parlare delle cronache, che ci ripropongono quotidianamente episodi di trasgressione di adolescenti e giovani, fenomeni di violenze reciproche, di bullismo insensato. Tutti segnali di un'«emergenza educativa» ormai divenuta drammatica. La Chiesa ha sempre considerato la missione quella educare, cioè sostenere la crescita integrale dei ragazzi e giovani. E proprio per rispondere a questa missione, la parrocchia di Castel San Pietro ha proposto un breve corso per educatori, articolato in quattro serate. La proposta ha trovato grande accoglienza in tutta la zona, segno di un'esigenza reale, anche se spesso inespresa, di risposte di fronte all'«emergenza» di cui parlavamo. Il corso, iniziato con una lezione del cardinale Caffarra, si concluderà martedì 27 con una tavola rotonda. La partecipazione è sempre stata numerosa e attenta; gli argomenti impegnativi e interessanti. L'Arcivescovo in particolare ha dato precise indicazioni per comprendere e superare l'emergenza educativa; e in conclusione ha lanciato una provocatoria osservazione agli insegnanti che, dimenticando la realtà storica del Natale, lo presentano come un mito, «come festa del solstizio, con l'inevitabile presenza di Babbo Natale e gli immancabili sermoni sulla pace e la solidarietà che offrono lo spunto per esortazioni moralistiche». Nelle altre serate abbiamo affrontato i temi del tempo libero degli adolescenti, dell'influsso della tv, dei telefonini, di internet sull'educazione dei ragazzi; della scuola, che sembra non avere autentici ideali di vita da proporre, mentre i ragazzi chiedono insegnanti che siano veri educatori. Sempre con grande interesse e partecipazione. Ma finito il corso, non è finito il nostro impegno: continueremo ad essere Chiesa vicino alle preoccupazioni educative dei genitori, degli insegnanti e dei catechisti: offriremo proposte educative forti, inviteremo gruppi e associazioni che offrono cammini formativi seri e sereni. Continueremo a far risuonare le Parole del Maestro, fedeli al mandato: «andate, ammaestrate tutte le genti...».



Don Cattani

* Parroco a Castel San Pietro Terme



Mcl, formarsi al lavoro da cristiani

Dagli orientamenti pastorali dell'Arcivescovo e dalle riflessioni scaturite dall'ultima «Tre giorni del clero» è emersa con forza la sollecitudine della Chiesa bolognese per l'educazione cristiana di ogni persona nel concreto della sua esistenza. Al presidente provinciale del Movimento cristiano lavoratori, Marco Benassi, chiediamo come l'associazione ha inteso recepire tale indicazione. «Sulla scia delle esperienze attuate per l'anno del Congresso eucaristico diocesano, abbiamo predisposto un itinerario formativo in cinque tappe che ruota attorno all'educarsi come cristiani all'esperienza del lavoro, nella consapevolezza che "la condizione umana - come ha detto il cardinale Caffarra - deve entrare prepotentemente dentro alla trasmissione della fede"». Da quale punto di vista proponete di affrontare l'esperienza lavorativa, che segna così profondamente l'esistenza umana? Il percorso, che è proposto ai nostri Circoli e alle parrocchie anche come modalità di attuazione di una «pastorale integrata», offre la possibilità di interrogarsi e verificarsi, sia come singoli che come gruppi e comunità, su come il lavoro può aiutare od ostacolare la crescita personale, sul ruolo della famiglia e della scuola nell'educazione

al lavoro, sulla spiritualità specifica dei lavoratori e su come la parrocchia può educarli ad una fede matura. Abbiamo anche ritenuto opportuno proporre la figura del servo di Dio Giuseppe Fanin, quale testimone esemplare di una vita conformata a Cristo. Quali supporti offrite ai Circoli e alle parrocchie per l'attuazione pratica dell'itinerario? Per ciascuna tappa, rappresentata da un incontro formativo, abbiamo preparato una scheda tematica con relativo brano biblico di riferimento; così come possiamo fornire indicazioni circa eventuali relatori. Inoltre suggeriamo alcune azioni concrete, tramite le quali sperimentare ed esprimere i contenuti dei singoli incontri nella vita comunitaria. Questa vostra proposta ha un intento di fondo? È quello indicato dai Vescovi italiani nella Nota pastorale dopo il Convegno ecclesiale di Verona, nella quale si afferma che «le persone devono essere aiutate a leggere la loro esistenza alla luce del Vangelo, così che trovi risposta il desiderio di quanti chiedono di essere accompagnati a vivere la fede come cammino di sequela del Signore Gesù». (P.B.)



Don Oreste Benzi

Benzi, la responsabile spiega che «per noi lui era fondamentale, proprio perché "molteplice". Era il nostro fondatore e ispiratore, anzitutto; e poi il testimone, colui che parlava sulle piazze, in televisione, in Parlamento e andava direttamente, di persona, sulla strada; ma anche il padre che conosceva ognuno di noi per nome, che ci stava vicino nei momenti difficili, che portava i cioccolatini o il gelato ai nostri bambini tutte le volte che veniva a visitarci». «La presenza dell'Arcivescovo - conclude Luisa - è la testimonianza della stima che aveva per don Oreste, e un modo per mostrare che la comunione spirituale con lui continua, al di là della morte, attraverso l'Eucaristia». (C.U.)

Persone e arte, così Bologna salvò i suoi «patrimoni»

DI MICHELA CONFICCONI

Un'occasione significativa per avere una visione d'insieme su un argomento finora studiato solo con ricerche settoriali e slegate fra loro: l'impegno profuso a Bologna per salvare, nel corso dell'ultima guerra, «prima di tutto le persone e poi le opere d'arte, che fanno parte anch'esse della nostra vita e della nostra storia». Così monsignor Salvatore Baviera, delegato arcivescovile per la valorizzazione del patrimonio storico e culturale della Chiesa di Bologna, spiega il contenuto del convegno promosso ieri e venerdì da Istituto per la storia della Chiesa di Bologna, Istituto per i beni culturali della Regione e Archivio storico dell'Università di Bologna: «Proteggere l'arte, proteggere le persone. Bologna 1940-1945». L'appuntamento si è concentrato in particolare sui mesi seguiti all'8 settembre 1943, quando cioè iniziarono i grandi bombardamenti sulla città, e poi sul periodo in cui Bologna venne dichiarata

«sperrzone», cioè «zona chiusa», entro il giro della circosvallazione, con l'impegno degli Alleati a non bombardare il centro storico. «Direi che delle opere d'arte si è salvato molto o quasi tutto - afferma monsignor Baviera - Per questo dobbiamo ringraziare coloro che si mobilitarono per metterle al sicuro, per quanto possibile. D'altra parte l'Italia ha sempre esercitato un grande fascino per le sue bellezze artistiche. Anche i tedeschi usarono dei riguardi. Penso al fatto che nella loro ritirata rispettarono, per esempio, il Pontevecchio di Firenze». Lo storico Alessandro Albertazzi ha invece tenuto una relazione sull'impegno dell'allora arcivescovo cardinale Nasalli Rocca per proteggere le persone. «Da subito il Cardinale prese una posizione durissima contro le leggi razziali, che condannò nell'omelia di Natale 1938, immediatamente dopo la loro emanazione - racconta - Così come auspico che l'Italia si tenesse fuori dal conflitto che si andava delineando e mantenesse comunque le distanze da una "innaturale" alleanza con la Germania. Con lo

scoppio della guerra invitò poi il popolo a non ribellarsi, a comprendere cioè "la gravità del momento e pregare per la rapidità e il felice esito dello scontro". Ma fu soprattutto con il crollo del Regime, precisa Albertazzi, che l'Italia conobbe la brutalità degli eventi: «Nasalli Rocca denunciò la barbarie dei bombardamenti, e cercò di essere vicino alla sofferenza della gente, tanto che dopo ogni raid aereo si recava di persona, sul luogo colpito, a soccorrere i feriti. Ma non mancò di parlare anche delle "violenze e turpitudini degli invasori tedeschi", e invitò tanto i partigiani quanto le "Brigate nere" a non avventurarsi in una guerra civile che avrebbe creato solo ulteriori lutti e tribolazioni. Al termine del conflitto, infine, mise in atto un insieme di azioni per aiutare chi aveva perduto tutto, e soprattutto per sanare gli odi reciproci e scongiurare il pericolo delle vendette». Oggi verranno effettuate visite guidate ai monumenti bolognesi danneggiati dalla guerra: info e prenotazioni tel. 3481431230.



San Giovanni in Monte bombardata

Comunicazione & bioetica

**Venerdì 30
alle 15 al Veritatis
Splendor secondo
appuntamento del
Corso: monsignor
Lino Goriup,
vicario episcopale
per la Cultura e la
Comunicazione,
parlerà di
«Identità della
persona
e vita affettiva»**

Lgiornalista Francesco Spada ha tenuto venerdì scorso all'Istituto Veritatis Splendor la prima lezione del Corso di Bioetica organizzato dallo stesso Istituto, dal Centro di Bioetica «A. Degli Esposti» e dall'Uciim, sul tema «Bioetica, famiglia e mass media». «È necessario anzitutto spiegare» dice Spada «come funzionano i mezzi di comunicazione, chi li governa, chi li gestisce, quali sono i meccanismi che li governano, per far sì che essi possano essere utilizzati con cognizione di causa. Gli utenti devono sapere come funziona il "giocchino" della comunicazione: come vengono decisi i servizi, perché vengono messe in onda o pubblicate determinate notizie ed altre no, perché si punta su un certo tipo di trasmissione o di rubrica. Questo per capire che chi parla attraverso i media ha un unico obiettivo: quello di mandare un messaggio che deve formare e in certi casi, purtroppo, corrompere le coscienze». «Per quanto riguarda la bioetica», continua Spada, «basta

vedere come la più parte dei media tratta questo argomento, come si pone di fronte a determinate tematiche come l'eutanasia, la fecondazione assistita, le cellule staminali, l'aborto, per rendersi conto che hanno fatto una vera e propria scelta di campo. E che non si tratta di una scelta tanto politica quanto culturale. I grandi media in realtà vogliono veicolare un messaggio culturale di tipo nichilista, promuovendo una cultura di morte che è antitetica a quella cristiana. Forse perché promuovere una cultura della vita vorrebbe dire far capire alle persone che sono tali, hanno una libertà, una volontà ed una responsabilità, hanno bisogno di crescere e di guardare in alto. Persone così però sarebbero certamente più difficili da manipolare». (P.Z.)



Francesco Spada

Il teatro entra alla Dozza

Ha aperto le attività il 13 novembre scorso, nel carcere della Dozza, il nuovo laboratorio teatrale dell'associazione «La città invisibile», che da qui a giugno 2008, il martedì e il venerdì pomeriggio, vedrà impegnati una ventina di detenuti diretti da Massimiliano Cossati, regista e ricercatore presso il Dipartimento di Musica e Spettacolo dell'Università di Bologna. La realizzazione del laboratorio è stata resa possibile dall'attiva collaborazione della Direzione della casa circondariale, dal sostegno della Fondazione del Monte e dalla disponibilità della direzione scolastica dell'istituto «Keynes», ai cui corsi sarà associato. L'iniziativa prende corpo all'interno della sezione di alta sicurezza, dove tradizionalmente sono meno frequenti le attività trattamentali per i detenuti, e presto sarà integrata da un percorso formativo sulle tecniche della scenografia virtuale e le tecnologie del teatro contemporaneo. Il progetto è stato presentato martedì scorso al cinema Castiglione dove sono intervenuti tra gli altri Angelo D'Angela de «La città invisibile», l'associazione che ha promosso l'evento, la direttrice del carcere Manuela Ceresani, e il regista che guiderà la scuola. A margine dell'incontro don Mario Fini, parroco di Santa Maria della Misericordia, ha raccontato la sua lunga esperienza pastorale e sociale nella realtà carceraria e ha illustrato il lavoro delle associazioni cattoliche che operano da anni all'interno della casa circondariale della Dozza.

Luca Tentori

Il Coni premia don Sandri

Martedì 27 il Coni di Bologna organizza, nella Sala Plenaria del Cnr (via Gobetti) l'annuale «Festa dello sport», nel corso della quale saranno premiati personaggi e società sportive che distintisi per il loro contributo allo sport bolognese. Un premio speciale andrà a don Giovanni Sandri, incaricato diocesano per la Pastorale dello sport, turismo e tempo libero. «Don Sandri - si legge nella motivazione - da sempre ha condiviso la sua vocazione sacerdotale con il mondo sportivo. Prima come arbitro di calcio e dirigente Aia, quindi come consulente del Centro sportivo italiano di Bologna. Ha assunto poi l'incarico di direttore dell'«S. G. Fortitudo» e presidente dell'«Opera dei Ricreatori». Da una sua idea è nato lo scorso 1 ottobre «Palagiocando», serata nella quale diverse migliaia di sportivi si sono esibiti davanti all'Arcivescovo durante la fase conclusiva del Congresso eucaristico diocesano».



L'ultimo libro di Aldo Mazzoni

E' appena uscito il libro postumo di Aldo Mazzoni, scritto insieme a Roberto Manfredi, infettivologo e docente di Malattie infettive all'Università di Bologna: «Aids, esiste ancora? Storia e prevenzione» (Edizioni studio domenicano, euro 10, pagine 112). Il lavoro intende fare il punto su una malattia della cui diffusione oggi si parla troppo poco. Il 1° dicembre di ogni anno viene celebrata la giornata mondiale di raccolta fondi e sensibilizzazione sull'Aids. Nel volume si documentano le modalità che hanno portato alla comparsa storica dell'epidemia, ed i reali ed efficaci modi di prevenirla, in primis una vita sessuale ordinata.

DI MICHELA CONFICCONI

Si tratta di un paradosso, ma le recenti terapie antiretrovirali sull'Aids se da una parte hanno migliorato nei Paesi più sviluppati la prognosi della malattia, in precedenza mortale nel breve-medio periodo, dall'altra hanno «avorito un pericoloso senso di terminato allarme in troppa parte della popolazione infetta, con pericolose ricadute sulla prudenza dei comportamenti a rischio, specie nei confronti dei partner». A spiegarlo nel suo libro è Aldo Mazzoni, che documenta come, in realtà, di Aids ci si continui ad ammalare e a morire anche nella nostra Europa. Ma il problema non viene affrontato, da noi come in Africa, nell'Est europeo, nel Sud Est asiatico, nei corretti termini scientifici di prevenzione. E soprattutto non si vuole ammettere che il vero nodo sia la promiscuità sessuale così largamente praticata nella società moderna. «L'Hiv, da cui deriva la terribile malattia dell'Aids (sindrome da immunodeficienza acquisita), è la più clamorosa dimostrazione del crollo del mito moderno, così riassumibile: tutto ciò che è nuovo è bene per definizione; la scienza può risolvere qualunque problema, se non ora, poi; il sesso voluttuario coincide con la liberazione della persona - scrive Mazzoni - Ben presto si è dovuto constatare che all'insorgere e alla diffusione dell'epidemia non erano estranee proprio le enfatizzate novità della "liberazione sessuale", così come lo svolgimento dell'epidemia ha dimostrato l'impotenza della medicina e della tecnica di sradicare l'infezione, che continua a imperversare nel mondo». E ripercorre la genesi della sindrome, individuata per la prima volta nel 1981 su alcuni pazienti omosessuali, e poi diffusasi in Europa sempre attraverso le comunità gay. «Al cosiddetto paziente "0" di New York,

Aids, c'è ancora?

omosessuale, è stata accreditata una media di partner sessuali non inferiore ai 250 l'anno - ricorda l'autore - Il rapido circuito di un agente infettivo in una popolazione recettiva tende a selezionare le mutanti più virulente. Questa "selezione" avrebbe favorito, partendo da casi sporadici, l'esplosione dell'epidemia nelle comunità gay; trasferitasi poi per via ematica (siringhe "sporche") agli eroinomani eterosessuali, e successivamente passata alla popolazione generale per contagio eterosessuale mediante i loro partner». Se in Europa la ricerca medica, pur essendo assai lontana dalla possibilità di realizzare un vaccino efficace, ha compiuto passi enormi nel campo della terapia antiretrovirale, chiarisce da parte sua Roberto Manfredi, rimane tuttavia il problema dei pesanti effetti collaterali della stessa, e della rivelata tossicità a lungo termine dei farmaci somministrati. In un tale contesto, la profilassi passa principalmente attraverso il ritrovato ordine nella vita sessuale delle persone, e non attraverso lo sbandierato uso del condom: una posizione scientifica, precisa Mazzoni, non morale o frutto di reprimende ecclesiali, come taluni vorrebbero far credere. Le campagne informative che presentano il profilattico come sicuro mezzo di immunità sono infatti, accusa, «scientificamente e deontologicamente scorrette». E spiega: «nel lattice dei preservativi sono presenti pori sufficientemente ampi da permettere la fuoriuscita di tracce del virus. Le stesse statistiche mostrano come l'efficacia del condom, anche in merito a gravidanze indesiderate, si possa aggirare al massimo poco sopra il 90%». «L'insistenza su questo mezzo di prevenzione - scrive quindi Mazzoni - mostra la corda dell'ideologia e gli interessi delle organizzazioni sanitarie liberali, che spendono milioni di dollari in profilattici. Eppure in nessun'altra infezione come in questa, la storia dell'epidemia indica la via di una profilassi corretta»: se la promiscuità è il fattore principale per la diffusione dell'infezione, è evidente che l'antidoto è una modifica degli stili di vita. Tra i maggiori successi ottenuti con il metodo dell'astinenza, conclude l'autore, c'è il piano governativo dell'Uganda basato sulla strategia «ABC»: «abstain» (astieniti), «be faithful» (sii fedele), use condoms, dove il preservativo è collocato al terzo posto. Studiosi importanti hanno sostenuto l'efficacia della strategia ugandese specie per quanto riguarda gli interventi di tipo A e B, dal momento che «rinforzano il buon senso, gli insegnamenti e i valori locali».



Il ricordo degli amici



Aldo Mazzoni

«**U**n uomo solare, innamorato di Dio, degli uomini, del creato», che con il suo entusiasmo per la verità ha lasciato il segno in quanti hanno avuto la fortuna di incontrarlo. Descrivono così Aldo Mazzoni, presidente del Centro di bioetica Augusto degli Esposti, improvvisamente scomparso il 13 novembre scorso all'età di 80 anni, i numerosi messaggi che in questi giorni stanno circolando nella sua mailing list. «Al maestro, amico e sostegno nella mia storia professionale, umana e di fede un grazie eterno!», scrive Maria Cristina Baldacci, medico e assessore alla qualità della salute del Comune di San Lazzaro di Savena. Mentre Franco Pannuti, fondatore dell'Ant, ne parla come di «un grande esempio ed una grande occasione d'amore per tutti». «L'amatissimo Aldo - sono le parole di Ermete Rigon, presidente del Forum delle Associazioni familiari - ha dato in questi anni, a tutta la comunità civile e sociale, un luminoso esempio di vita, in difesa del bene comune e dell'intera umanità». «Partecipò al dolore di quanti lo hanno conosciuto, amato ed apprezzato per la sua testimonianza professionale, sempre illuminata dalla fede», dice Maria Paola Tripoli, ispettrice scolastica. Piero Pirovano, responsabile dell'associazione «Solidarietà», dal canto suo, lo ringrazia «per le tante parole pronunciate a difesa dei bambini non ancora nati, i più deboli dei deboli». Infine il ricordo delle figlie Teresa e Maria Cristina: «Convertito da adulto, il papà ha compreso con sempre maggiore intelligenza che l'uomo è stato posto nel creato come custode, non come proprietario. La sua forza e determinazione nel difendere, anche con sagacia talora pungente, i limiti invalicabili dell'essere e riconoscersi creatura, hanno fatto di lui un interlocutore autorevole e stimabile, anche per coloro che avevano posizioni diverse dalla sua». (M.C.)

Per creare integrazione occorre una nuova cultura

DI STEFANO ANDRINI

«**L**a cultura dell'integrazione»: questo il tema del dibattito promosso dall'associazione «Bologna per i Portici», in programma domani alle 21 nella Sala polivalente del Quartiere Porto. Interverranno: Daniela Turci, dirigente scolastica; Davide Rondoni, poeta; Vera Negri Zamagni, docente di Economia politica; monsignor Fiorenzo Facchini, antropologo; Giovanni Salizzoni, consigliere comunale; Francesco Spada, giornalista. Coordina Alessandra Servidori. Secondo Rondoni l'integrazione è vera quando parte dal confronto sulla ricerca di felicità della persona, «motore profondo» della vita. «I poeti cristiani - ricorda - hanno sempre imparato dai grandi poeti orientali e viceversa, in un dialogo profondo e commosso». Oggi invece quando si parla di integrazione si intende «smussare gli angoli delle usanze pubbliche in modo che ci si dia meno fastidio» e quindi si lascia tutto «nelle mani di una sorta di garante dell'integrazione: e lo Stato secondo alcuni è attore e arbitro». Se invece si parte dalla ricerca di felicità «chi amministra la cosa pubblica deve garantire non uno spazio neutro in cui le differenze si limitano fino all'anonimato, bensì uno spazio di libertà dove ciascuno essendo fino in fondo se stesso e rispettoso dell'altro, possa esprimere il proprio tentativo, e così essere "integratore" dell'altro». Sul percorso da seguire per promuovere una cultura dell'integrazione, Salizzoni ritiene che «perché una comunità possa crescere su solide fondamenta, occorre lavorare insieme sulla base di un progetto concreto, ben armonizzato, articolato nelle sue parti ma unitario nel suo complesso. Oggi più che mai la dialettica e i compromessi ideologici sono destabilizzanti e fuorvianti. Concretamente questo significa approfondire le radici culturali che sono alla base della nostra storia e, forti di quelle, proporre ai nuovi venuti una chiave di lettura e una serie di strumenti anche di natura ideale, per raggiungere una convivenza pacifica e fruttuosa nella nostra città senza perdere la loro originaria identità». Per monsignor Facchini «l'integrazione è un modello culturale diverso dall'assimilazione e dalla multiculturalità. Richiede certe condizioni anche dal punto di vista quantitativo, altrimenti assume i caratteri dell'invasione, e preferibilmente qualche affinità con il paese che accoglie. Deve essere quindi regolata. I poli dell'integrazione sono la cittadinanza e l'appartenenza». Riguardo alle condizioni per l'integrazione, elenca come principali «il rispetto dei diritti della persona e dell'ordinamento giuridico del Paese ospitante, il rispetto delle diverse identità culturali, l'integrazione negli ambienti di vita, particolarmente scuola e lavoro, l'equilibrio con la fisionomia culturale del territorio, la salvaguardia dell'identità e dei valori del Paese ospitante, la ricerca di valori comuni». «Oggi il problema dell'integrazione - sottolinea Vera Negri Zamagni - presenta aspetti di grande difficoltà per due ordini di motivi principali: i soggetti che si devono integrare sono spesso disponibili a farlo solo molto parzialmente e dunque manca una volontà di integrazione che è pregiudiziale a qualsiasi intervento; le modalità di integrazione offerte non sono adeguate». «Nel passato - prosegue la Zamagni - l'integrazione era seguita da istituzioni ad essa appositamente dedicate (Monti di Pietà, Conservatori, Università, corporazioni); oggi, invece, ci si affida quasi esclusivamente all'iniziativa individuale e ai meccanismi di mercato, che sono potenti, ma non tutto possono fare. Occorre avere anche oggi il coraggio di inventarsi nuove istituzioni di integrazione: un compito della società civile». Secondo Daniela Turci, infine, una cultura dell'integrazione significa «capire l'altro, dialogare, avvicinarsi a lui, a lei, azioni che siamo tutti in grado di compiere». Azioni che però spesso non compiamo perché «abbiamo paura della cultura altrà da noi». Ciò che è necessario, allora, è «elaborare un nuovo umanesimo: riformulare chi siamo noi, dove andiamo, con i nuovi compagni di viaggio. Solo dall'umanità si può partire per riunire le persone». No dunque al relativismo culturale, ma anche «no all'assolutismo culturale: sì al relativismo culturale, cioè la capacità di porre in relazione le culture diverse facendo tesoro dei benefici di ognuna di esse».

Università, inaugurato l'anno accademico

Sì è inaugurato solennemente ieri l'anno accademico 2007-2008 dell'Università di Bologna. Nella sua relazione, il rettore Pier Ugo Calzolari ha difeso l'Università e la sua attività di ricerca dalle critiche recentemente rivolte, in particolare il rettore ha respinto le critiche che riguardano la fuga dei cervelli e il precariato osservando che nessun sistema universitario è in grado di assorbire tutti i giovani che addestra e che per quanto riguarda Bologna negli ultimi quattro anni sono stati immessi nei ruoli 500 giovani. Calzolari ha anche citato i dati nazionali e internazionali per sostenere che gli standard di Bologna per quanto riguarda occupazione dei laureati, tasso di dispersione e soddisfazione degli utenti sono fra i migliori in Italia.



«Il Mulino»: «Lettura» di Prodi sull'Europa

Sabato 1 dicembre alle 16 all'Aula magna dell'Università (via Castiglione 36) l'Associazione di cultura e politica «Il Mulino» promuove l'annuale appuntamento con la «Lettura». Relatore sarà il presidente del Consiglio Romano Prodi che interverrà sul tema «Per l'Europa».



Open Day alla scuola «Suor Teresa Veronesi»

Sabato e domenica 1 e 2 dicembre la scuola parrocchiale paritaria «Suor Teresa Veronesi» di Sant'Agata Bolognese aprirà le porte per l'annuale «Open day»: sabato dalle 15 alle 18, domenica dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 17.30. È una consuetudine per l'Istituto: un intero week-end di eventi per far conoscere al territorio strutture, insegnanti, potenzialità formative ed educative. «La nostra è una scuola unica nel suo genere - spiegano i responsabili - da oltre un secolo, infatti, accogliamo bambini dai venti mesi ai quattordici anni, offrendo ad ogni fascia di età la possibilità di sviluppare competenze e saperi nel pieno rispetto del discente e delle sue caratteristiche personali». Per l'occasione intervengono monsignor Lino Goriup, vicario episcopale per la Cultura e la Comunicazione, e suor Stefania, dirigente scolastica dell'Istituto Maestre Pie di Bologna, che parleranno sul tema «Famiglia, scuola, educazione». L'Open Day segnerà pure l'apertura delle iscrizioni per l'anno scolastico 2008-2009.



Porta San Felice

Le porte, nove musei per la città

Nove musei in più, a Bologna, da quest'anno: la frase, un po' ad effetto, suona proprio bene in un momento in cui la tendenza è, al contrario, di chiudere tutto quello che si può. Dove saranno questi nuovi luoghi deputati a conservare la nostra storia? Li abbiamo sotto gli occhi tutti i giorni, ma sono talmente malconci, sporchi, tristi, abbandonati, che non ce ne accorgiamo. Si tratta delle nove porte, uno dei pochi resti delle mura che circondavano la città prima dello scempio della loro distruzione. La maggior parte sono dedicate ad un Santo ed oggi sono in cattivo stato di conservazione. La Banca di Bologna ha deciso di adottarle tutte e a breve partiranno i cantieri. Bella la motivazione di questa scelta data da Enzo Mengoli, direttore generale dell'Istituto: «Pensiamo che quest'opera possa contribuire a ristabilire un più forte senso d'appartenenza e di rispetto per la nostra città». Non un mero risanamento, dunque, ma un avere a cuore il posto in cui tutti viviamo. Che le porte siano un luogo ad alta valenza simbolica lo spiegano gli studiosi coinvolti nel progetto: Rolando Dondarini, Mario Fanti, Eugenio Riccomini. Dice Dondarini,

docente dell'Ateneo: «Le dieci porte della città sono quanto resta della cinta che per sette secoli avvolse la città conferendole una forma stabile». Una volta «vivere dentro le mura significava essere partecipi di una vita comunitaria che comportava regole, ma anche una protezione complessiva e la condivisione di sorti comuni, nel bene e nel male. Una metafora potrebbe essere quella di una nave i cui occupanti sono ad un tempo costretti e ammessi agli oneri e ai vantaggi della navigazione in comune». Il restauro, che avrà un costo di oltre 1,5 milioni di euro, riguarderà l'apparato lapideo in laterizio, gli elementi architettonici, la muratura dei monconi residui delle antiche mura demolite. Così che quello che oggi rimane non sia più solo uno spartitraffico, ma diventi accessibile. Questo l'auspicio di Eugenio Riccomini: «I pedoni nel loro vano potranno almeno guardare qualche immagine del loro passato, o leggere qualcosa della loro storia, della destinazione, ad esempio, della via urbana che di lì usciva e che conduceva, che so, verso Modena e Milano, verso Ravenna o Ferrara».

Chiara Sirk

Sarà inaugurata domenica 2 dicembre, nella Pinacoteca Civica di Cento, la mostra che rievoca la storia misconosciuta di un'immagine mariana di straordinaria importanza e valore

Parte la rassegna «CinemAfrica»

Il Centro Studi «G. Donati» promuove martedì 27 e mercoledì 28 novembre, martedì 4 e mercoledì 5 dicembre al Cinema Perla (via San Donato 38) la rassegna cinematografica «CinemAfrica - Le immagini, talvolta, valgono più delle parole». Presentano le pellicole Pier Maria Mazzola, scrittore e giornalista delle riviste «Nigrizia» e «Africa», e Gianni Nobili, missionario comboniano. Si inizia martedì 27 con «L'ultimo Re di Scozia»; mercoledì 28 «Faat-Kiné». Ingresso 3 euro.

Due «prime» al teatro Alemanni

Al teatro Alemanni sono in programma questa settimana due spettacoli. Venerdì 30 alle 21 per la rassegna «Di scena in scena» promossa da Uilt Emilia Romagna (Unione italiana libero teatro), «Lo spettacolo c'è» mette in scena la prima assoluta di «Novecento», di Alessandro Baricco. Direzione scenica a cura di Paola Forino e musiche di Ennio Morricone. Interpreta Giampiero Volpi, noto attore del teatro dialettale, «prestato» al grande teatro in lingua italiana. Prima assoluta anche per lo spettacolo della «Compagnia della fortuna», «Diapason teatro» e «Lo spettacolo c'è», dal titolo «Teatrini: i dū lèder e l'ultima rēzita», due atti di Romano Danielli e Giampiero Tenan, con Gioia Cacciari, Gianpietro Tenan, Romano Danielli, regia di Romano Danielli, che andrà in scena sabato 1 dicembre alle 21 e domenica 2 alle 16. Repliche: giovedì 6, venerdì 7, sabato 8, alle 21, e domenica 9 alle 16.

Madonna del Presepe

DI CHIARA SIRK

Sarà inaugurata domenica 2 dicembre, nella Pinacoteca Civica di Cento, la mostra «La Madonna del Presepe da Donatello a Guercino», che rievoca e rende omaggio alla storia misconosciuta di una immagine mariana di straordinaria importanza per la città di Cento, ispirata dal grande Donatello e divenuta nei secoli fonte di ispirazione per artisti geniali come Guercino. Curata da Giuseppe Adani, Giancarlo Gentilini, Fausto Gozzi e Cristina Grimaldi Fava, la mostra è promossa dal Comune e dall'Associazione amici della Pinacoteca di Cento, col patrocinio di Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, Arcidiocesi di Bologna e Ferrara, Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il sostegno di Carice. Signora Grimaldi Fava, com'è nata questa mostra? Parte da lontano. Vent'anni fa, organizzando un'altra iniziativa, scoprii nella chiesa dei Ss. Rocco e Sebastiano un bassorilievo, annerito, quasi non più leggibile, ridipinto, murato. Vi riconobbi la Madonna del Presepe che, nei secoli passati, a Cento era stata oggetto di grandissima venerazione. Poi, in seguito alle soppressioni napoleoniche, il monastero di Santa Caterina in cui si trovava fu trasformato in ospedale e l'opera trasportata in un altro posto: così tutto era caduto nell'oblio, al punto che molti centesi, avendo in casa una riproduzione dell'immagine, non ne sapevano più spiegare le origini. Si era persa la memoria della bellissima Madonna con San Giuseppe, il Bambino, il bue e l'asinello.

Cos'è successo? Ho iniziato a fare ricerche, ho studiato, ho cercato testimonianze. Così ho trovato il disegno che Guercino dedicò a questo soggetto. Sapevamo che c'era, ma lo pensavamo perso. Questo è stato determinante e ci ha spinti a fare la mostra. Poi abbiamo trovato incisioni, cartapeste, libretti di canti, un oratorio a cinque voci di Antonio Coma: tutto dedicato alla Madonna del Presepe. C'erano molte iniziative per questa Madonna? Sì, erano organizzati grandi eventi di musica, canto, con grandi scene e grande partecipazione. Sappiamo che nel 1606 l'immagine fu incoronata e, nell'occasione, fu messo in scena l'oratorio di Coma con molti «effetti speciali» che destarono grande impressione. Nel catalogo c'è anche un contributo del cardinale Caffarra. Com'è nato? Gli è piaciuta molto l'idea della mostra. Quando gli abbiamo presentato il progetto, lo ha colpito soprattutto l'idea che avevamo di portare, finita la mostra, l'immagine nella parrocchia di San Pietro, per riproporla alla venerazione dei fedeli. Così ha voluto manifestare concretamente il suo apprezzamento scrivendo questo saggio.

L'esposizione

Apertura fino al 13 aprile

La mostra di Cento, aperta fino al 13 aprile, è un'occasione per ripercorrere la suggestiva storia della Madonna del Presepe, approfondendo con rigore la genesi e l'importanza artistica dell'opera attraverso l'analisi comparativa con altri esemplari di questa iconografia, tra cui due importanti rilievi di Donatello e opere provenienti da collezioni private, chiese e musei italiani ed esteri, come il Museo Bardini di Firenze e il «Victoria and Albert Museum» di Londra. Catalogo Minerva Edizioni con testi del cardinale Carlo Caffarra, Antonio Paolucci, Giuseppe Adani, Cristina Grimaldi Fava, don Pietro Mazzanti, monsignor Salvatore Baviera, Marco Cecchelli, Rodolfo Papa, Renza Bolognesi, Giancarlo Gentilini, Alessandra Sarchi, Luigi Samoggia, Anna Valentini. Orari: da martedì a domenica 9,30-12,30, 14,30-19,30; lunedì chiuso.



Rondoni e Bersanelli nel cielo di Dante



Giovedì 29 Bologna rifà scuola, nell'ambito de «I dialoghi di Bologna rifà scuola», promuove un incontro sul tema «E quindi uscimmo a riveder le stelle». A parlare saranno Davide Rondoni, poeta, e Marco Bersanelli, docente di Astronomia e Astrofisica all'Università di Milano, che si confronteranno sulla struttura e sul significato del cielo di Dante. L'appuntamento è alle 21 nell'Aula Magna Santa Lucia (via Castiglione 36); ingresso libero. «Si è a lungo pensato - sostiene Bersanelli - che la struttura dell'universo dantesco, con il suo impianto geocentrico e con le sue sfere ultraterrene, sia alquanto retrograda per noi smalzati figli della modernità. Tuttavia, se si rimane fedeli alla descrizione che Dante ne fa nel Paradiso (Par XXVII, 67-120; Par XXVIII, 13-78), ci si rende conto che la geometria dell'universo della Commedia possiede un rigore e una simmetria mirabili. Dante introduce un modello cosmologico originale, non riconducibile all'antico schema ereditato da Tolomeo e Aristotele». «Come cosmologo - prosegue Bersanelli - sono profondamente affascinato dall'ardita intuizione dantesca che, pur senza l'ausilio dello strumento matematico, è arrivata a superare la concezione euclidea dello spazio introducendo sorprendenti analogie con l'approccio della cosmologia moderna». Marco Bersanelli ha svolto la sua attività di ricerca sia all'Università della California che al Cnr di Milano, e ha partecipato a diverse spedizioni scientifiche. Ha ricevuto la medaglia d'Oro della «National science foundation» per l'attività scientifica svolta in Antartide. È autore di oltre 200 pubblicazioni e svolge una intensa attività di divulgazione scientifica. È inoltre tra i responsabili della missione spaziale Planck dell'Esa, ambizioso progetto di osservazione del «Fondo cosmico». (M.C.)

«Bologna rifà scuola», tanti progetti concreti e coinvolgenti

L'Associazione «Bologna rifà scuola» continua il suo percorso di sensibilizzazione della città sulla centralità dell'educazione e lo fa a suo modo, attraverso progetti concreti, il più possibile coinvolgenti, proprio perché «educare è responsabilità di tutti» e da essa nessuno può chiamarsi fuori. Nell'anno scolastico 2007-2008 perciò proseguono, nel Polo didattico di via Audinot, i Laboratori di Italiano, Arte, Lingue e Matematica per il recupero e la cura dell'eccellenza ed il Centro specializzato per l'apprendimento aperto a tutti i bambini di Bologna e provincia. Continua anche, per il terzo anno consecutivo, «Note sul registro... la musica entra in classe», il progetto di formazione all'ascolto della musica classica nelle scuole realizzato con Bologna Festival, col contributo del ministero della Pubblica Istruzione e di Casale Bauer. L'attività è iniziata quest'anno con uno specifico percorso rivolto alle scuole elementari. Si tratta di cinque spettacoli musicali (uno già andato in scena) a tema. Prossimi appuntamenti: «Il Barbiere di

Siviglia», «Il carnevale degli animali», «Giallo a Broadway» e «Haendel top secret» col clavicembalista e attore Geoffrey Thomas. Per quanto riguarda i ragazzi di medie e superiori sono previsti una lezione-concerto dedicata alla musica moderna e contemporanea, guide all'ascolto, prove aperte e inviti ai concerti serali di Bologna Festival 2008. Vedrà la luce poi a febbraio, dopo un anno di gestazione all'interno dei laboratori Ducati il progetto «La fisica in moto», rivolto agli studenti degli istituti superiori. Infine ha preso il via «Martino ti orienta», progetto pilota per orientare gli studenti nel mondo dell'Università e del lavoro. Il progetto si articola in due fasi: di informazione e riflessione critica, e di raccordo col mondo dell'Università e del lavoro. In quest'ultima fase saranno coinvolti professionisti ed esponenti del mondo dell'impresa e dell'artigianato che incontreranno sul proprio luogo di lavoro gli studenti interessati per far loro capire il tipo di attività svolta e le scelte di vita ad essa connesse. (P.Z.)

I Servi cantano Mozart

Nell'ambito della stagione «Musica ai Servi» venerdì 30 alle 21 nella Basilica di Santa Maria dei Servi (Strada Maggiore) si terrà un concerto interamente dedicato a Wolfgang Amadeus Mozart, il compositore austriaco del quale si è celebrato lo scorso anno il 250° anniversario della nascita. La Corale Quadrilavio e l'Orchestra della Cappella musicale Santa Maria dei Servi eseguiranno i «Vesperae solemnes de confessore» Kv 339, mentre al Coro della Cappella musicale, anch'esso accompagnato dall'orchestra, sarà affidata la «Messa dell'incoronazione» Kv 317. Dirige Lorenzo Bizzarri; solisti Maria Carla Curia, soprano, Nadia Pirazzini, contralto, Gianluca Pasolini, tenore e Stefano Semprini, basso.

Santa Cristina. Savall e la musica che «parla»

Diego Ortiz, José Marín, Juan Hidalgo, Tarquinio Merula, Marín Marais: di questi e di altri autori rinascimentali e barocchi Jordi Savall e il suo «Hespèrion XXI» presenteranno alcune composizioni strumentali e vocali mercoledì 28 alle 20.30 nella chiesa di Santa Cristina della Fondazza per la rassegna «La parola cantata» promossa dalla Fondazione Carisbo. Voce solista Montserrat Figueras, strumenti a pizzico (chitarra e tiorba) di Rolf Lislevand, percussioni di David Mayoral. Il programma s'intitola «Folias & Romanescas». Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti. Savall è uno dei maggiori interpreti non solo della viola da gamba, ma anche di un repertorio raro come quello antico e preclassico. Ha sempre avuto particolare attenzione alla voce, anche quando esegue musica solo strumentale, «perché - spiega - anche gli strumenti «cantano» e «parlano»». Come avete scelto i brani e gli autori del programma?

Abbiamo cercato di avere una coerenza temporale, scegliendo, in un periodo preciso, compositori che in modo particolare hanno lavorato con la parola come elemento poetico e musicale. Per esempio José Marín, tipicamente barocco, che fa canzoni sui temi popolari e di danza, come la ciaccona. Volevamo proporre un collegamento fra il recitar cantando e la danza. Ma il «recitar cantando» riguarda la parola. Da qui nasce l'opera. Che collegamento avete trovato con la danza? Tutti questi musicisti aderiscono all'ideale portato avanti dal «recitar cantando», di far parlare la voce e di far sentire la musica della parola, più della musica delle note. Ci riescono componendo su una struttura ritmica basata sull'arte della variazione di un ostinato. Questo dà al programma una grande coerenza e allo stesso tempo una straordinaria varietà di elementi strutturali anche del discorso musicale. Suonerete musiche di autori italiani, francesi, spa-

gnoli, inglesi: questa prassi era diffusa in tutta Europa? Sì, in questo periodo c'è la liberazione della parola dalle strutture rigide di contrappunto e delle forme musicali. Qui si trovano composizioni in uno stile che vent'anni prima facevano parte solo di un ideale d'improvvisazione. La vera novità attorno alla Camerata dei Bardi, a Caccini, a Monteverdi è il nuovo concetto di far passare le emozioni, anche le più contrastate, non solo attraverso la bellezza e i virtuosismi della voce, ma soprattutto con un senso poetico della parola.



Jordi Savall

Chiara Deotto

L'AGENDA
DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

E' a Roma per il
Concistoro.

DOMANI

In Seminario Conferenza
episcopale regionale.
Alle 17 alla Fondazione
Carisbo incontro con i
docenti sull'emergenza
educativa.

GIOVEDÌ 29

Alle 9,30 Consiglio
presbiterale diocesano.

VENERDÌ 30

Alle 21 al Cinema
Galliera prima catechesi
ai giovani.

SABATO 1 DICEMBRE

Alle ore 15,30 nella
Cattedrale di Fidenza:
ordinazione episcopale
di monsignor Carlo
Mazza, Vescovo eletto di
Fidenza.

DOMENICA 2

Alle ore 10 a Mercatale:
Messa nel trigesimo
della scomparsa di don
Oreste Benzi.
Alle 17 nella parrocchia
di Castel Guelfo
conferimento della cura
pastorale a don
Massimo Vacchetti.

Carabinieri: una testimonianza civile nel segno della fedeltà

Pubblichiamo l'omelia del Cardinale per la festa della Virgo fidelis.

Il racconto narrato nella prima lettura riferisce un fatto accaduto in uno dei momenti più tragici della storia di Israele. È il periodo in cui i seleucidi cercano anche colla forza militare di imporre al popolo ebreo quella cultura ellenistica che la grande epopea di Alessandro Magno aveva diffuso in tutto il Mediterraneo Orientale. Era l'imposizione di una cultura, di un modo di vivere ed anche di un culto religioso che era contrario alla tradizione di Israele. Come spesso succede in situazioni di questo genere, in seno al popolo ebraico si formarono due posizioni: l'una più possibilista, l'altra più intransigente. L'episodio narrato nella prima lettura appartiene a quella storia di radicale opposizione alla tirannide seleucide, che per la madre di cui si parla nella lettura ascoltata e per i suoi sette figli ha comportato il martirio. Miei cari fratelli e sorelle della Benemerita Arma, quale felice coincidenza che si legga questa pagina proprio nel giorno in cui voi celebrate la Virgo fidelis, vostra celeste patrona! Quale è il primo grande insegnamento che vi viene da questa pagina? Che esiste una verità circa ciò che è bene o male che esige di essere testimoniata anche a prezzo della vita in alcune situazioni. In fondo, il martire testimonia l'invulnerabilità dell'ordine morale in cui risplende, come ricorda la madre ai suoi figli, la santità della legge di Dio. Ma nella testimonianza del martire rifugge anche l'intangibilità della dignità personale dell'uomo, che a nessuno è lecito svilire o deturpare. La madre, come avete sentito, incoraggia i propri figli ricordando la loro origine divina: «non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato lo spirito e la vita; né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il creatore del mondo...». Miei cari fratelli e sorelle della Benemerita Arma, quanta luce questa pagina biblica getta sul vostro lavoro quotidiano! Esso è continuamente nutrito, deve essere continuamente nutrito dalla consapevolezza che siete al servizio della legge contro ogni forma di arbitrio,

di abuso, di sopraffazione. E quindi è quotidiano servizio alla dignità intangibile di ogni persona umana, specialmente dei più deboli. Contro la legge della forza, il debole ha solo il sostegno della forza della legge. Il vostro servizio offre un contributo di inestimabile valore alla comunità civile perché non precipiti nella crisi più pericolosa che possa affliggere una comunità umana: la superiorità dell'arbitrio sulla legge, della violenza sulla giustizia. Voi onorate come vostra patrona la Madre di Dio nella lode della sua fedeltà: Virgo fidelis. E la fedeltà è il segno caratteristico della vostra testimonianza civile. La fedeltà è una delle espressioni più limpide della grandezza dell'uomo, poiché esprime la capacità della libertà umana di prendersi un impegno, indipendentemente da ogni accadimento imprevedibile; anche a costo della vita. Come è accaduto a membri dell'Arma. La fedeltà è la forza della libertà che si eleva sopra la casualità. La Virgo fidelis vi custodisca in questa elevata testimonianza, perché come abbiamo pregato nel Salmo, i vostri piedi non vacillino e siano sempre saldi nelle vie della giustizia.

Cardinal Carlo Caffarra



La Messa per la Virgo Fidelis

Pubblichiamo l'omelia del Cardinale nella Messa per l'inaugurazione del nuovo anno accademico della Facoltà teologica dell'Emilia Romagna

Zaccheo docet

DI CARLO CAFFARRA *

La prima lettura della Parola scritta di Dio, come è noto, si riferisce al difficile momento della storia di Israele durante il quale l'identità del popolo eletto e della sua elezione era insidiata da una progressiva assimilazione alla maniera greca di vivere e di concepire l'uomo. Assimilazione imposta dalla forza politica e militare seleucide. Come accade in situazioni come queste, anche all'interno del popolo di Dio si formarono due reazioni differenti ed opposte. Ci furono coloro che si «aprirono» al nuovo modo di pensare e di vivere; e ci furono coloro che «resisterono» alla seduzione della proposta ellenistica per «conservare» l'eredità dei padri. La pagina appena letta fa memoria di Eleazar, un venerando anziano che in nessuna maniera intendeva venire a patti colla nuova «visione del mondo», e subisce il martirio. La coincidenza dell'inaugurazione dell'Anno Accademico della nostra Facoltà Teologica con la lettura di questa pagina ci offre materia di seria riflessione proprio in ordine al vostro lavoro di docenti e studenti. Mi limito ad alcuni suggerimenti. Eleazar perde la vita non precisamente in ragione di una convinzione di fede, ma in ragione della consapevolezza che la sua convinzione era vera. Non era possibile per lui neppure la simulazione, separare cioè il comportamento esterno del convincimento interno, dal momento che simulare significava in fondo porsi fuori della realtà: la realtà della Alleanza. Questa non era semplicemente un modo di vivere, una cultura elaborata lungo i secoli. Era una realtà: era realmente accaduto che Dio si era alleato con Israele e che Israele aveva accettato la divina alleanza. L'essenza della fede di Israele è contenuta proprio in questo fatto. Qui era in gioco, per Eleazar, la fedeltà a Dio. Il martirio è la posizione più inequivocabile del realismo della salvezza. E la fede, come scrive Tommaso, non

termina ad enunciati, a proposizioni: non è un fatto linguistico. Termina alla realtà stessa creduta. La grandezza, la bellezza della teologia insegnata o studiata consiste proprio in questo: nell'introdurre la persona dentro alle realtà divine. Il che equivale a dire che la Teologia, come ogni esercizio della ragione, deve rispondere ad una domanda di verità. La pagina evangelica ci fa compiere un passo ulteriore di decisiva

importanza sia per chi insegna sia per chi impara la Teologia. Essa infatti risponde alla domanda: e che cosa è la verità? più precisamente: dentro quale realtà mi introduce la Teologia? «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». È qui significato un evento ben più grande di ciò che era visibilmente verificabile: in Gesù Dio invita l'uomo a sedersi a tavola con Lui. È qui narrata la mirabile condiscendenza divina che introduce l'uomo nel possesso della sua stessa vita divina. È la rivelazione della carità di Dio verso l'uomo. La Verità coincide con la Carità. La Teologia in quanto e perché è «scientia Veritatis» è «scientia Amoris». Chi dice «Veritas» denota l'accesso della persona alla realtà. La realtà è la Carità. «Anch'egli è figlio di Abramo». L'esattore delle tasse, colui che

rappresentava quel potere che, sia pure con ben altra saggezza politica, continuava l'imposizione contro cui Eleazar diede la vita, diventa «figlio di Abramo»: entra nell'Alleanza. È la remissione dei peccati arrecata da Gesù la definitiva visita del Signore all'uomo. La realtà, Dio e il mondo, nell'atto di Gesù che ama l'uomo riceve il suo vero volto, la sua definitiva configurazione. Nel momento in cui Dio in Gesù invita alla sua tavola ogni uomo, anche il «principale dei pubblicani», l'umanità stessa diventa unita, poiché riceve la forma di una comunione intrinseca che si esprime nell'amore del prossimo: «Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri». La Teologia è lo sforzo di comprendere questa verità, cioè di accedere a questa realtà.

* Arcivescovo di Bologna



Dalla ricerca
MAICO
un prodotto
rivoluzionario
nel settore
delle protesi
acustiche.

SALUTE E BENESSERE / Novità nel settore delle protesi acustiche. Dalla ricerca Maico un prodotto rivoluzionario.

E' nato l'apparecchio acustico che funziona come l'orecchio umano

E' stata presentata alla stampa nazionale la rivoluzionaria protesi acustica messa sul mercato oggi da Maico, industria leader mondiale del settore. E' un nuovo microprocessore ultra-veloce, capace di offrire un suono naturale e di qualità superiore.

Il nuovo apparecchio elabora infatti il suono nella sua totale integrità e totalità, senza spezzettarlo in canali, come avviene per i prodotti attualmente in commercio. Grazie alle sue 16 mila regolazioni per secondo, possiede il totale dominio della frequenza e della intensità sonora. Ottimale risulta quindi il conforto uditivo in qualunque situazione di ascolto e, nel contempo, la reale capacità di focalizzarsi sul parlato.

Un prodotto innovativo che garantisce un suono più naturale, una completa assenza di fischi e rumori, un parlato sempre 'a fuoco' in ogni circostanza, un grande comfort di ascolto, un'estetica adeguata alle piccole dimensioni che nei modelli intracanalari lo rendono in-

visibile dall'esterno. E' un vero e proprio gioiello di tecnologia, in base al quale Maico ha realizzato un congegno veramente automatico, capace di adattarsi ad ogni ambiente acustico, senza la necessità di programmi, né di regolazione del volume. Questo apparecchio acustico, una volta acceso ed indossato, fa tutto

da solo. Nasce così la prima generazione di prodotti completi, di semplice utilizzo dalla grande resa acustica. Da oggi chi ha problemi di udito può tornare a sentir bene e a condurre una vita normale. Per informazioni visitate il sito internet www.maico.org



MAICO
VINCE LA SORDITÀ.

I SERVIZI ESCLUSIVI OFFERTI DAI CENTRI MAICO:
CHECK-UP COMPLETI • VERIFICA ACCURATA DELL'UDITO
PROVE GRATUITE DEI NUOVI APPARECCHI DIGITALI
AUTOMATICI ORA DISPONIBILI SUL MERCATO ITALIANO
CONTROLLO GRATUITO DELLE PROTESI DI OGNI MARCA
CON APPARECCHIATURE ELETTRONICHE • VALUTAZIONE
E RITIRO DEL VECCHIO APPARECCHIO • ASSISTENZA TECNICA,
BATTERIE ED ACCESSORI • NUMERO VERDE: LINEA
DIRETTA CON L'ESPERTO DELL'UDITO • CONVENZIONI ASL
E INAIL • ACCESSORI PER L'ASCOLTO DELLA TELEVISIONE

RICHIEDI UNA VISITA GRATUITA A DOMICILIO **Numero Verde 800-213330**

SEDE CENTRALE DI BOLOGNA:
p.zza Martini, 1/2 - tel. 051.24.91.40
051.24.87.18 / 051.24.07.94
Fax: 051.24.87.18

BOLOGNA via Pionente, 16/2 - tel. 051.31.05.23
BOLOGNA via Mengoli, 34 - tel. 051.30.46.56
BOLOGNA v. XX Settembre, 12 - tel. 051.61.35.282
BOLOGNA via Emilia, 251/d - tel. 051.45.26.19
CARPI via G. Fassi, 52/56 - tel. 059.68.33.35
CENTO via Corso Guercino, 35 - tel. 051.90.35.50
CESENA sobb. F. Comandini, 58/a - tel. 0547.21.573
FERRARA via Piazza Castello, 6 - tel. 059.24.50.60
TALENZA via Oberdan, 38/a - tel. 0546.62.10.27
FORLÌ via G. Regnoli, 101 - tel. 0543.35.984
MODENA p.zza Roma, 3 - tel. 059.23.91.52
MODENA via Giardini, 11 - tel. 059.24.50.60
RAVENNA p.zza Kennedy, 24 - tel. 0544.35.366
RIJMINI via Gambalunga, 67 - tel. 0541.54.295
R. EMILIA viale Timavo, 87/d - tel. 0522.45.32.85
ROVIGO c.so del Popolo, 357 - tel. 0475.27.172
SASSUOLO via Cavallotti, 189 - tel. 0536.88.48.60
PARMA via Botteghe, 5/b - tel. 0521.78.53.79

